

CCCXXX SEDUTA

SABATO 23 GIUGNO 1956

Presidenza del Presidente CORRIAS
indi
del Vicepresidente MURETTI
indi
del Presidente CORRIAS

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	6073
Mozioni, interpellanze e interrogazione sull'attività degli Enti di riforma operanti in Sardegna (Continuazione e fine della discussione e dello svolgimento congiunti):	
DESSANAY	6073-6081
BROTZU, Presidente della Giunta	6076-6084-6085
CHERCHI	6077
TORRENTE	6078-6083
ZUCCA	6080-6084
CARDIA	6082
PRESIDENTE	6082
AMICARELLI	6085
Proposta e disegno di legge (Annunzio di presentazione)	6073

Pag. Annunzio di presentazione di proposta e di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti progetti di legge:

dal consigliere Sassu:

«Costituzione di un fondo per anticipazioni dirette ad agevolare la costituzione della piccola proprietà contadina». (149)

dalla Giunta regionale:

«Variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'esercizio 1956». (150)

Su questo disegno di legge la Giunta ha chiesto la procedura di urgenza. Metto in votazione questa richiesta. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Carloni, settima assenza; Sotgiu Girolamo, sesta assenza.

Continuazione e fine della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazione.

PRESIDENTE. Continua la discussione sulla attività degli Enti di riforma operanti in Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io presentai la interpellanza urgente concernente l'attività dell'E.T.F.A.S. il

10 gennaio 1956, cioè circa sette mesi fa. Allora — mi pare — era appena terminata una inchiesta predisposta dal Ministero dell'agricoltura sull'indirizzo seguito dall'E.T.F.A.S. nell'applicazione della legge stralcio e sulla sua attività amministrativa in Sardegna; e chiedevo, con la mia interpellanza al Presidente della Giunta, di conoscere l'esito di quella inchiesta, dalla quale pare fosse emersa la constatazione che l'impostazione esecutiva che l'E.T.F.A.S. aveva dato all'applicazione della legge stralcio in Sardegna era stata del tutto errata.

Questi giorni, nella discussione della mozione, non si è dato molto rilievo a questa questione; si è posto l'accento sui metodi seguiti dall'E.T.F.A.S. in determinati settori della sua attività, ma non si è esaminato se effettivamente tale Ente sia riuscito a dare un indirizzo adeguato alle esigenze di riforma in Sardegna. Ora, secondo quanto dicono i tecnici — la maggior parte dei tecnici sardi e non sardi —, in realtà nell'indirizzo seguito dall'E.T.F.A.S. sarebbero degli errori di fondo. Anche la suddivisione dei poteri, alla quale ha accennato ieri l'onorevole De Magistris, pare sia stata fatta in astratto, a tavolino, senza tenere conto della reale situazione, dei bisogni di una famiglia contadina, dei vari tipi di terreni. Pare che i tecnici dell'E.T.F.A.S. non abbiano saputo tener conto razionale della realtà ed abbiano agito un poco alla rinfusa, creando piani in astratto, sicchè ci troviamo ora dinanzi a poteri che non possono soddisfare i bisogni di una famiglia di contadini, che sono inadeguati alle esigenze dei contadini sardi.

Altro errore concerne i tipi delle case coloniche, che sono state costruite in modo assolutamente non conveniente alle necessità dell'agricoltura sarda: esse non soddisfano nè le esigenze di abitabilità della famiglia contadina nè quelle relative alla creazione di razionali borghi residenziali. Anche i ricoveri per il bestiame, le stalle, sono stati costruiti senza tener conto del clima particolare della Sardegna.

Insomma, una quantità di errori di ordine tecnico che basterebbero per bollare di incompetenza tutta la struttura burocratica dell'Ente che è stato preposto all'applicazione della leg-

ge. Ora io chiedevo, nel primo punto della mia interpellanza, di conoscere qual'è il giudizio che la Regione dà in proposito, e se alla Regione risulti che effettivamente è stata compiuta un'inchiesta che ha messo in evidenza questi errori.

Ma non chiedevo soltanto questo: chiedevo anche di sapere se fosse vero che l'inchiesta avesse accertato dei disordini amministrativi. Mi spiace che non sia presente in questo momento l'onorevole De Magistris, il quale ieri ha voluto difendere l'attività amministrativa dell'Ente, facendo delle affermazioni del tutto infondate. L'onorevole De Magistris ieri si è un po' scusato dicendo che, in fondo, egli parlava secondo la sua mentalità giornalistica: cioè, egli avrebbe attinto le sue informazioni così come usano generalmente i giornalisti; ed evidentemente l'onorevole De Magistris è andato all'E.T.F.A.S., ha chiesto dei dati, li ha presi per buoni, e su di essi ha ricamato: insomma, egli non ha attinto ad una fonte veritiera, disinteressata, ma ad una fonte in istato d'accusa; egli ha chiesto informazioni proprio a coloro che appunto oggi sono accusati di mala amministrazione. E' questo che chiedevo io sette mesi fa: se corrispondessero a verità le notizie che ancora circolano sia nella stampa, sia tra i tecnici, sia tra la popolazione tutta; chiedevo se il capitale destinato all'attuazione della legge fosse stato speso in modo più o meno responsabile. Ad esempio, io sapevo da fonti attendibili — e vorrei, se sono in errore, mi si smentisse categoricamente — che la redazione dei progetti veniva fatta dai tecnici dell'Ente adibiti a tale compito, ma veniva poi attribuita a tecnici estranei, che ne percepivano il compenso che viene normalmente pagato in casi del genere. Insomma, i tecnici dell'Ente facevano i progetti e tecnici estranei li firmavano: il motivo di ciò — se le voci in questione hanno fondamento — sarebbe fin troppo chiaro. E questo io vorrei chiedere all'onorevole De Magistris: questo sperpero di denaro, questa mala amministrazione a danno di chi ricadevano? Dei contadini, ovviamente.

Chiedevo inoltre se risultasse vero che l'Ente andava acquistando sul libero mercato il bestiame peggiore, a prezzi altissimi, da persone

II LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

23 GIUGNO 1956

che intendevano fare affari non troppo chiari. Che fosse l'Ente nel suo complesso, o che fossero determinati suoi tecnici a creare queste situazioni, a me non importa; c'era della disamministrazione, questo è ciò che conta. Io non so se ci fosse anche della disonestà: questo non lo posso affermare. Certo è che tutta una serie di fatti origina non poche perplessità. Volete un esempio? In provincia di Sassari l'E.T.F.A.S. acquistò 40 vacche che dovevano servire per migliorare la razza del bestiame che l'Ente già possedeva: ebbene, è risultato da un'inchiesta specifica che il bestiame acquistato consisteva in vacche vecchie, malate e non di razza. Dai bollettini poi risultò che quelle vacche erano state vendute da due proprietari che le avevano comprate nelle fiere come bestiame di scarto; e poichè questo imbroglio diventò troppo evidente, dopo qualche mese quelle vacche furono macellate per evitare ulteriori controlli. Un impiegato, che ebbe la franchezza di esprimere, su questo affare, un giudizio negativo sul perito agrario incaricato dell'acquisto, fu licenziato sui due piedi, e non mi risulta che dopo l'inchiesta sia stato riassunto. Questo non è che uno dei tanti esempi che si potrebbero citare.

Ora, l'onorevole De Magistris si è meravigliato del fatto che l'onorevole Torrente abbia criticato a fondo l'indebitamento dell'Ente; tenga presente, l'onorevole De Magistris, che Torrente ha criticato un indebitamento dovuto, non a mutui destinati al miglioramento delle condizioni dei contadini, ma a pure speculazioni, a debiti originati dalla mala amministrazione. Non mi sarei soffermato su questioni del genere, se non avessi dovuto rispondere all'onorevole De Magistris.

Altrettanto pessimamente, secondo la voce pubblica, sono stati amministrati i parchi trattoristici: nonostante la possibilità di utilizzare attrezzate officine, noi abbiamo sempre visto i trattori dell'E.T.F.A.S. fermi, esposti a tutte le intemperie. Chi non ha visto a San Bartolomeo (non so se vi sia ancora) il parco di macchine agricole dell'E.T.F.A.S., mai adoperate in tanti anni, mentre l'E.T.F.A.S. si serviva di altri trattori, di motoaratori addirittura presi in affitto? E questo stato di cose quale sospetto ori-

gina? Che l'E.T.F.A.S. abbia combinato dei grossi affari con determinate Società venditrici di trattori, i quali poi rimanevano inutilizzati. E questa è buona amministrazione? Noi diciamo che è mala amministrazione, se non qualche cosa di peggio. Non così debbono essere utilizzati i quattrini destinati a trasformare i terreni e a migliorare le condizioni dei contadini. Forse che l'Ente si è indebitato per favorire i contadini sardi? Ma neanche per sogno! Si è indebitato per favorire determinate speculazioni. Ecco il punto a cui si dovrebbe rispondere.

Questi sono fatti emersi dall'inchiesta che è stata fatta, di cui peraltro non si è saputo mai nulla di ufficiale. Del resto, a parte i fatti denunciati, i sistemi dell'E.T.F.A.S. — già criticati in questa aula — hanno dimostrato che nell'Ente manca la più elementare democrazia. Questo è il punto essenziale, a mio giudizio. Le norme democratiche del rispetto della personalità dei contadini sono state del tutto disattese. Gli assegnatari sono tenuti all'oscuro di tutto. I piani di trasformazione, gli indirizzi colturali dell'Ente, perchè non debbono essere conosciuti dai contadini? Sono essi, i primi interessati. Io non dico che si debba assumere il giudizio di un contadino per determinare un criterio di trasformazione o un indirizzo colturale, ma so che il parere dei contadini può essere utilissimo a dei tecnici agricoli, che ancora non hanno la patente di infallibilità. E i criteri di amministrazione, anche essi, non solo non vengono discussi, ma non vengono neppure portati a conoscenza degli interessati. In fondo, il capitale amministrato è denaro che i contadini debbono rimborsare: essi hanno il diritto di sapere come si spendono questi quattrini, ed è buon costume democratico che i contadini siano democraticamente chiamati ad approvare o no i metodi di amministrazione dell'Ente, che — come abbiamo visto — hanno portato a quell'indebitamento a cui accennavamo precedentemente. Quanto costa ai contadini un anno di gestione? Questo è il punto. In altri termini, come vengono spesi i soldi, come avvengono certi acquisti, come vengono stipulati certi contratti commerciali (ad esempio, con i prodotto-

ri di macchine agricole oppure con i compratori dei prodotti agricoli)?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURETTI

(Segue DESSANAY). E' evidente, dunque, che la situazione così com'è non può durare. Di ciò si sono resi conto quasi tutti, in quest'aula, e se ne rende conto soprattutto il popolo sardo; i soli a non rendersene conto pare siano i dirigenti dell'Ente e il Governo centrale. Il velo di ottimismo che ieri l'onorevole De Magistris ha cercato di stendere sulla situazione dell'E.T.F.A.S., è quello stesso che promana dalle chiacchiere dell'Ufficio stampa dell'E.T.F.A.S., chiacchiere contraddette tutte dalla realtà obiettiva, che salta agli occhi anche del profano; e debbo dire francamente che non riesco a comprendere come l'onorevole De Magistris si sia convertito all'E.T.F.A.S., lui che — ricordo benissimo — fiammeggiava sui giornali contro i metodi dell'E.T.F.A.S., non è molto tempo fa. E si è convertito proprio oggi che potrebbe più sicuramente esprimere una denuncia politica, essendo consigliere regionale.

Non era questa la riforma che i contadini sardi avevano rivendicato nelle lotte del 1949-50: essi pensavano ad una riforma che fosse strumento della rinascita generale, del progresso civile delle nostre popolazioni. Ma questo potrebbe anche avvenire se noi riuscissimo ad ottenere un controllo diretto sull'E.T.F.A.S.! E' per questo che nella mia interpellanza chiedevo anche di conoscere quale azione politica fosse stata fatta dalla Giunta perchè il controllo e la direzione sull'E.T.F.A.S. passassero all'Assessorato regionale competente.

In proposito, gli oratori democratici cristiani hanno osservato che oggi sarebbe inutile chiedere la delega al Governo centrale: tutti — Sassu, Canalis, De Magistris — hanno sostenuto che fra qualche giorno, fra qualche settimana, al massimo fra qualche mese, noi avremo il responso della Corte Costituzionale circa la impugnativa presentata dalla Regione relativamente ai decreti di istituzione degli Enti di riforma in Sardegna. Ma io mi domando: può mai essere di intralcio alla nostra azione di rivendica il fatto che vi sia tale nostro ricorso

presso la Corte Costituzionale? Davvero non mi pare, anzi! Noi non sappiamo quando la Corte Costituzionale prenderà in esame il nostro ricorso: può essere fra una settimana e può essere dopo un periodo molto più lungo, non sappiamo. E, d'altra parte, anche se dovesse trattarsi di un periodo brevissimo, non avremmo fatto che un passo politico in più; ma intanto ci saremmo garantiti, attraverso la delega, il controllo su questo Ente. Ciò che potrebbe avvenire dopo un eventuale accoglimento del nostro ricorso alla Corte — chè di questo si è pur parlato in relazione alla sorte, alla validità degli atti posti in essere dagli Enti in questione — a mio giudizio non è un problema attuale, pur essendo indubbio che si dovrebbe fare i più opportuni passi perchè nessun nocumento esca da un'eventuale sentenza favorevole della Corte Costituzionale. Comunque, anche in vista di tali possibilità, è meglio garantirsi preventivamente la delega: io sono del parere che la Giunta, a seguito di queste nostre mozioni, di questa discussione, debba assolutamente pretendere il controllo almeno attraverso la delega, in attesa di un pronunziamento favorevole alla Regione Sarda della Corte Costituzionale, pronunziamento favorevole che noi attendiamo e auspichiamo, perchè attraverso di esso, fra l'altro, la nostra fondamentale competenza in fatto di riforma agraria potrebbe trovare finalmente il modo di avviarsi ad attuazione. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Non è certo la prima volta che in quest'aula si discute sugli Enti di riforma: mozioni, interpellanze, interrogazioni si sono succedute negli anni scorsi, e non sempre con quel risultato soddisfacente che certamente tutti ci aspettavamo.

Gli uffici della Presidenza e l'Assessorato dell'agricoltura hanno ricevuto centinaia di esposti sull'attività degli Enti di cui trattasi: molte pratiche sono state svolte in merito, molti

interventi sono stati operati allo scopo di rimediare a inconvenienti che venivano lamentati, ovvero allo scopo di spiegare il motivo per cui quegli inconvenienti si verificavano; ma direi che nessuno di noi, nè io nè l'attuale Giunta e nè — ritengo — alcuno dei componenti delle Giunte precedenti nè il Consiglio stesso hanno motivo di essere soddisfatti dei risultati ottenuti.

Il motivo fondamentale di ciò è molto semplice: purtroppo questi Enti sono stati creati al di fuori di noi, con organi in cui noi siamo poco o nulla rappresentati, perchè il fatto che nei consigli di amministrazione — che non hanno poteri deliberanti — vi siano dei nostri rappresentanti non può certo soddisfarci. D'altronde, tutti possono intendere benissimo che quando giunge qualche lamentela, gli amministratori regionali — e non parlo solo per me, ma per tutti quelli che si sono succeduti in questi banchi — intervengono, sì, chiedono delle spiegazioni, cercano di accertare la realtà dei fatti, ma, privi come si è di poteri concreti di controllo, di direzione o di inchiesta, si finisce per fare un lavoro che non soddisfa nessuno.

Oggi siamo di nuovo davanti a due mozioni, a interpellanze e interrogazioni, riguardanti l'argomento. La mozione 35 concerne anche le note disdette di Fertilia: in precedenza furono presentate delle interrogazioni sullo stesso argomento e i vari Assessori all'agricoltura, compreso l'onorevole Casu, dettero le loro risposte, che sono press'a poco identiche. Ecco, ad esempio, — se mi si consente — la risposta dell'Assessore Casu in data 20 dicembre 1954: «In seguito all'interessamento di questo Assessorato, la Presidenza dell'E.T.F.A.S. ha fatto presente che tutto l'appoderamento dell'ex Ente sardo è destinato ad essere irriguo, grazie alle acque del Rio Cuga. In tale situazione, riuscirebbe impossibile all'E.T.F.A.S. assegnare ai coloni poderi di circa 30 ettari quali sono attualmente; essi risultano già troppo vasti in confronto alla capacità di lavoro delle famiglie e sarebbe addirittura controproducente escludere altri contadini dalla possibilità di possedere la terra per tramutare gli attuali coloni in capitalisti, che necessariamente sciuperebbero il lavoro di

altri contadini. Il trattamento prospettato ai coloni è altamente soddisfacente: vien data loro in proprietà la casa e una superficie di due ettari per unità lavoratrice; nel conteggio delle unità lavoratrici si è usata estrema larghezza, considerando i vecchi come se fossero ancora validi, le donne come 0,75, anzichè 0,6, aumentando di tre anni l'età di tutti i ragazzi; il resto del podere viene lasciato in affitto in attesa dell'acqua irrigua, dopodichè verrà assegnato ad altri contadini. Le opere fondiari già eseguite non verranno rivalutate in relazione alla svalutazione della lira e sul costo così calcolato i coloni pagheranno solo, al massimo, il 40 per cento in trenta anni. Condizioni più favorevoli non si potrebbero onestamente concedere». La risposta dell'Assessore Musio è del medesimo tono. Dirò che su questa questione nel momento attuale la situazione è del tutto particolare, in quanto che è in corso una vertenza giudiziaria...

CHERCHI (P.C.I.). Solo per sei coloni.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì, ma riguarda il complesso del problema.

La risposta di Musio è del medesimo tenore, con l'aggiunta che oggi la questione è in mano dell'Autorità giudiziaria, che dovrà decidere sulla vertenza. Che cosa può fare la Giunta davanti ad una situazione di questo genere? Che possibilità ha di intervenire per modificarla in un senso o nell'altro? Ben poco, io credo.

La mozione numero 42 concerne l'attività degli Enti di riforma operanti in Sardegna e domanda che la Giunta chieda la delega. Questa mozione porta la data dell'8 febbraio 1956. Ebbene, la Giunta attuale, continuando la pratica già avviata a suo tempo dalla Giunta precedente, scriveva in data 21 gennaio (quindi, prima della stessa mozione: lo faccio rilevare perchè non è esatta la critica che noi non si sia sentita la necessità di ottenere la delega in questione) all'onorevole presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro all'agricoltura: «Poichè il funzionamento dell'E.T.F.A.S. ha dato luogo, e non da ora, a rilievi, a critiche, oltre che negli ambienti e nelle categorie interessate anche e spe-

II LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

23 GIUGNO 1956

cialmente in tutta la pubblica opinione, come fanno fede gli innumerevoli esposti di privati, di associazioni e come si evince dagli interventi continui degli organi di stampa, questa Amministrazione, preoccupata e non ingiustificatamente delle conseguenze non solamente di ordine politico, ma anche di natura economico-sociale e delle ripercussioni non favorevoli che siffatta situazione ha provocato e può ancora provocare nei settori interessati, anche in relazione alla quasi assoluta esclusione della Regione da una qualsiasi forma di ingerenza o di controllo, ritiene doveroso, oltre che opportuno, prospettare alle loro onorevoli eccellenze l'opportunità e la necessità che venga data all'Amministrazione regionale la possibilità di una maggiore ingerenza negli indirizzi operativi e negli orientamenti programmatici delle attività dell'E.T.F.A.S., nonché di un controllo adeguato sui sistemi di gestione e di amministrazione. Non può non disconoscersi, infatti, che detto Ente agisce, informa tutta la sua azione e tutta la sua attività alle direttive e agli orientamenti assolutistici del Presidente e del Direttore generale, dato che, come facilmente si evince dal combinato disposto degli articoli 1 e 5 della legge 265, decreto del 27 aprile 1951, il consiglio, contrariamente a quanto avviene nella quasi assoluta maggioranza dei casi, non ha poteri dispositivi e deliberativi come in effetti li hanno i cosiddetti consigli di amministrazione, ma solo compiti di assistenza generica non obbligatoria per alcune materie, e di consulenza obbligatoria, ma non vincolante, per quelle di cui all'articolo 8. E' stata infatti rilevata la superfluità di un consiglio di tale natura, che di fatto sarebbe stato convocato poche volte in quasi cinque anni di funzionamento dell'Ente con risultati non certamente apprezzabili. E' stata pertanto rilevata, anche in sede di Giunta regionale, la necessità che detto articolo 5 venga opportunamente modificato nel senso di trasformare detto consiglio da un semplice non impegnativo organo di assistenza e di consulenza in un consesso di amministrazione vera e propria con compiti deliberativi e dispositivi con proprie responsabilità e prerogative, talchè da un organo collegiale così fatto possa-

no essere espressi, nella varietà degli interventi e delle opinioni e nell'apporto di varie competenze, indirizzi e orientamenti più aderenti alle esigenze di una adeguata riforma fondiaria ed agraria, e nel contempo essere attuati quei necessari e maggiori e più completi controlli sul funzionamento tecnico amministrativo e contabile dell'Ente stesso. Nelle more dell'approvazione della suggerita modifica, prospetto la opportunità che venga delegato all'Assessore regionale all'agricoltura, «ai sensi del combinato disposto...» eccetera «la delega...» eccetera.

Questo è quanto veniva richiesto da noi. Aggiungo che questa lettera non ha avuto risposta, come non avevano avuto praticamente risposta le lettere precedenti.

TORRENTE (P.C.I.). La lettera letta è del febbraio?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Deliberata il 21 gennaio. Ci sono poi le interpellanze. La interpellanza Dessanay e più sull'attività dell'E.T.F.A.S. relativamente alla nota inchiesta. Di questa noi abbiamo avuto notizia anche perchè i due inquirenti ritennero opportuno di venire a farmi visita; chiesero di essere ricevuti ed ebbero un colloquio. In questo colloquio, io non ho mancato di far presente agli inquirenti tutto ciò che sapevo, anche se non per diretta conoscenza, chè accertamenti ufficiali i miei uffici non avevano potuto fare. Ovviamente, pur non assumendomi alcuna responsabilità, ho, come si suol dire, vuotato il sacco, pur con le doverose cautele. Poi, l'inchiesta ebbe termine, e l'Amministrazione regionale chiese, in data 4 febbraio, di conoscerne le risultanze. Non abbiamo avuto alcuna risposta, nemmeno dopo alcuni solleciti.

Intanto si era verificato un fatto nuovo: non accenno ai cambiamenti nella direzione generale, ma alla presentazione del nostro ricorso alla Corte Costituzionale, presentazione che è avvenuta proprio nel periodo tra la fine di gennaio e i primi di febbraio. Tale fatto ha posto i rapporti fra noi e il Ministero sotto una luce dirò non eccessivamente cordiale, come è facile capire: qualche colloquio che si è svolto tra me

e il Ministro all'agricoltura non è stato troppo amichevole; niente di particolare, certo, ma noi abbiamo tenuto duro nelle nostre posizioni, a tutela dei diritti della Regione. In conseguenza di questa situazione nuova, noi abbiamo pensato che non sarebbe stato molto facile — la nostra impugnativa non aveva evidentemente fatto piacere — per il momento ottenere altro, in una situazione un pochino di guerra fredda quale era quella tra la Regione e il Ministero. E' questa la ragione per cui noi non abbiamo successivamente insistito sulla delega e sulla questione dell'inchiesta; e abbiamo ancora la sensazione che, fino ad un chiarimento definitivo della Corte Costituzionale, non sia facile portare la questione ad un risultato positivo. Naturalmente, è evidente che, se la sentenza della Corte Costituzionale dovesse essere a noi favorevole, tutta un'altra situazione favorevole si presenterebbe: in caso di sentenza di rigetto, invece, si riproporrebbe immediatamente, e direi in modo molto serio, la questione della delega.

Questo dovevo dire relativamente all'atteggiamento della Giunta: in sostanza, nessuna rinuncia di nessun genere.

Debbo, ora, sia pure rapidamente, fare qualche rilievo sulla discussione che si è svolta in questo Consiglio. Abbiamo udito tutta una serie di accuse contro gli Enti di riforma, soprattutto contro l'E.T.F.A.S., e, di contro, anche delle giustificazioni, dei chiarimenti. Bene, onorevoli consiglieri, non è facile, in proposito, dare un giudizio dall'alto, giudicando sul complesso, perchè per poter giudicare con assoluta obiettività, dovremmo poter entrare in questi Enti di riforma e valutare con diretta apprensione dei particolari la realtà dei fatti, il che, al momento, non è possibile. Comunque, nella discussione generale sono emerse diverse questioni, sono emersi numerosi e particolari problemi relativi agli Enti di riforma e alla riforma agraria in se stessa. Io non intendo dilungarmi — lo premetto espressamente — su problemi particolari, siano essi di maggiore o minore portata, e non perchè li sottovaluti. Così, per esempio, la questione dei contratti: afferma l'E.T.F.A.S. che essi sono redatti secondo lo schema ministeriale; sostengono altri che questi contratti sono

redatti in modo da non offrire sufficienti garanzie ai contadini, che hanno il carattere di imposizione dall'alto, e che, ancora, il sistema dei cottimi ha dato luogo a tante lamentele (ricordo, in proposito, una commissione di cottimisti che affermavano di non riuscire, con i cottimi, a guadagnare nemmeno 200 lire al giorno). Dice l'E.T.F.A.S. che i cottimi sono stati calcolati sulle tariffe del Genio Civile. Vero? Non vero? Io non ho la possibilità di accertare i dettagli. Su un punto, però, posso dare un parere con tranquillità. Si è parlato di discriminazione fra gli assegnatari: io posso assicurare a socialisti e comunisti che la discriminazione è stata spesso esercitata anche nei riguardi delle nostre segnalazioni personali. Questa è la verità dei fatti. Voi comprendete che il Presidente della Regione qualche segnalazione deve pur farla, qualche volta. Cose di questo mondo, vero? Credo non ci sia nessuno di noi che possa sfuggire alla necessità di fare qualche segnalazione. Bene, ad un certo punto la mia Segreteria particolare ha avuto quest'ordine: assolutamente non si faccia più una segnalazione all'E.T.F.A.S., chè tanto sarebbe inutile. Quindi (*rivolto alle sinistre*) vedete bene che non vi dovette lamentare quasi foste... le uniche vittime! Io, salvo errore, appartengo ad un altro partito. (*Si ride*).

Un'altra questione. Io non darei tanto addosso al servizio sociale. Per mio orientamento personale, ritengo che non ci sia grande azienda industriale ed agricola che possa fare a meno oggi di un servizio sociale. Se il servizio sociale è bene indirizzato, è utilissimo per i dipendenti.

Funzionamento irregolare delle cooperative. Mi è stata mandata qualche prova in proposito (il libretto di una cooperativa) per dimostrare che in realtà, le lamentele avanzate da qualche parte non avevano fondamento. Io non ho niente in contrario a ritenere che in questo caso particolare le cose stiano così come sono state segnalate.

Ci si è, poi, lamentati del prezzo del terreno: si sostiene da parte dell'E.T.F.A.S. che il prezzo dei terreni va dal 41 al 25 per cento del prezzo reale, con una media di circa il 31-33 per

cento. Ripeto: può darsi che per alcune di queste lamentele abbia ragione chi si lamenta; può darsi, in taluni casi, che le lamentele siano dovute a dati non precisi, ad una conoscenza superficiale dei problemi; lamentele, spesso petegolezzi senza base reale; accuse per fatti che possono essere valutati, come dire?, un po' da destra e un po' da sinistra. Difficile, il più spesso, arrivare all'intera verità; facile la risposta — che non posso non condividere — che in una grande costruzione c'è sempre qualche pietra non perfettamente a posto, qualche incrinatura: destino delle cose umane...

ZUCCA (P.S.I.). Qualche volta è l'intera costruzione che è pericolante!

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Può anche capitare; speriamo non per questa costruzione, onorevole Zucca. Ritengo, dunque, non sia il caso di soffermarci più a lungo su tante piccole cose, su particolari non rilevanti, non perchè non abbiano la loro importanza, ripeto, ma perchè quasi scompaiono davanti ad un importante complesso di opere veramente grandiose. Ed è su questo che desidero soffermarmi.

Si è presa occasione da questa discussione per lanciare degli strali contro la riforma agraria. Io non sono per niente di questo parere. La riforma agraria ha un valore che non può essere negato. La terra è data dalla Provvidenza agli uomini per farla fruttare quanto più è possibile: conseguentemente, togliere la terra a chi non la fa fruttare è un dovere sociale. Ecco perchè la riforma agraria non penso debba essere criticata. Si potrà al massimo dire: «Ma era questo — e questo può essere un punto da esaminare — il modo di fare la riforma agraria? Non c'erano altre strade? Questa riforma agraria è venuta a costare troppo!». Questi possono essere, e solo questi, i quesiti su cui si può discutere; ma non si tocchi il principio fondamentale che la terra spetta soprattutto a chi la lavora, chè la terra è fatta per produrre: è un principio che nel 1956 mi pare che non possa essere contraddetto.

Dunque, vediamo questo punto. La riforma

agraria doveva essere fatta così come è stata fatta o in altro modo? Certo, taluno avrebbe preferito che la riforma agraria si facesse lasciando le terre ai proprietari, cioè attribuendo direttamente al singolo proprietario il compito di trasformare la sua terra. Può essere, questo, il punto di vista di alcuni, ripeto, ma l'esperienza — la stessa poca esperienza che io posso avere in questo campo — insegna che non sarebbe in pratica un buon sistema. Io ho visto, visitando la Sardegna, che mi vanto di conoscere anche nelle campagne, degli esempi di bonifiche e di trasformazioni effettuate dal proprietario e lasciate poi, per incuria, abbandonate in modo tale che dove potevano vivere certamente parecchie famiglie, ce ne viveva a mala pena una sola. E sarebbe bastato un minimo di attenzione, di cura per evitare inconvenienti di tal genere!

Quando lo Stato interviene per fare trasformazioni, lo deve fare non a beneficio dei singoli, di una persona che se ne serva poi per i suoi usi personali, per il suo vantaggio personale, ma per l'elevazione del tenore di vita di larghe masse di lavoratori.

Io non credo che la riforma agraria sarebbe stata possibile senza scorpori. Semmai — non si scandalizzi nessuno —, semmai io trovo che la riforma agraria ha inciso troppo poco: qualcuno potrà stracciarsi le vesti, ma questo è il mio pensiero.

E' costata troppo la riforma agraria che abbiamo fatto? Ecco un altro punto. Ho inteso l'onorevole Casu, per esempio, e mi pare anche l'onorevole Zucca, dire che i risultati sono stati irrisori. L'onorevole Casu mi pare abbia detto che i risultati sono stati appena il 2 per cento di quello che si sarebbe dovuto fare in Sardegna. Bene, io rispondo che la riforma agraria realmente costa; forse si è portata l'attenzione su una superficie troppo limitata, forse la spesa è stata eccessiva per quelle superfici, d'accordo, ma, salvo eventuali spese incontrollate, salvo eventuali spese non indirizzate proprio allo scopo della riforma agraria, io dico: è stato bene che quello che è stato fatto sia stato realmente fatto.

Qui non sono molti forse coloro che ricorda-

no — vi sono molti giovani qui in Consiglio — lo spettacolo che si presentava ai viaggiatori da Uras fino ad Oristano: una landa deserta con pochi alberi, regno anche recente della malaria, regno nel passato di brigantaggio — se non sbagli, quella pianura era una volta coperta da un bosco che fu tagliato proprio per combattere il brigantaggio, almeno così si disse —. Ma son molti coloro che ricordano l'aspetto desolato della Nurra, di quella grande pianura che da Sassari degrada verso il mare di Alghero o verso il golfo dell'Asinara. Certo, non dappertutto la riforma agraria è arrivata a dare i suoi risultati definitivi, ma oggi quelle pianure sono redente, in quelle pianure pulsa la vita, in quelle pianure sono sorte delle contrade, degli aggregati umani, centri di vita che stanno a testimoniare di una nuova era, una nuova civiltà: la civiltà del lavoro umano.

La riforma è costata finora 26 miliardi; ma che dire allora di Arborea? Quanto è costata Arborea? Di più, notevolmente di più. Eppure, amici miei, io non credo che l'opera di Arborea sia stata inutile o non sia stata fatta bene. Io penso sia stata un bene la creazione d'Arborea, come penso che siano state un bene le bonifiche che fuori della Sardegna, nelle Paludi Pontine, nel Ferrarese, nel Polesine, eccetera, sono state fatte. Ci sono voluti molti miliardi. Sì, lo so, i miliardi sono gran cosa per il Ministro alle finanze, per gli Assessori alla finanze: sono numeri con nove zeri, ma questi nove zeri, questi pallidi numeri il tempo li cancella e le opere rimangono a testimoniare la civiltà dell'uomo. Rimarranno, così, le borgate di S. Maria della Palma, le borgate di Masongiu e tutti gli altri centri di vita che stanno sorgendo; e nessuno — state tranquilli — dei nostri figli si ricorderà più dei miliardi spesi.

Io penso che l'E.T.F.A.S. — ripeto, salvo qualche errore, qualche sfasamento amministrativo su cui non posso dir nulla di certo — bene ha lavorato, così come l'Ente del Medio Flumendosa. Chi può ignorare quello che sarà domani il Campidano che va da Pabillonis fino a Cagliari, irrigato dalle acque del Flumendosa? Quale fonte di vita e di progresso sarà per tutta la Sardegna a venire? E quale fonte di vita

saranno, ugualmente, le altre opere che con molti miliardi stanno sorgendo, da quelle per l'irrigazione della Nurra a quella del Lixia, che permetterà di irrigare circa 15.000 ettari della Gallura, a quella del Posada, a quella in corso di attuazione di Montepranu, a quella di Bosa, che permetterà pure una irrigazione di numerosi ettari? Sì, tutte opere che costano miliardi. Benedetti quei miliardi! Non abbiate paura se si spendono, servono a redimere la Sardegna, rappresentano la pietra miliare da cui deve partire la nuova Sardegna.

Potrà esservi, certo, in tutte queste opere qualche cosa che non va proprio nel verso giusto, qualche errore e — nessuno può negarlo — l'uomo ha sempre commesso errori, ma, ad ogni modo, non c'è dubbio che queste opere si devono fare, è bene che si facciano, ed io vorrei che se ne facessero anche molte altre, naturalmente col dovuto ritmo, chè non si può mettere troppa carne al fuoco in materia: mancano spesso i tecnici, mancano le possibilità di appalti; oggi, talvolta, qualche appalto non si riesce ad assegnarlo perchè le ditte appaltatrici sono oberate di lavoro; e così per la manodopera specializzata: anche essa manca, talvolta.

Dunque, il cammino che stiamo percorrendo è ben avviato e, intanto, già assorbe così largamente tutte le attività. Gli Enti di riforma non hanno adempiuto interamente al loro compito? Qualcuno ha fatto tale rilievo, ed io sono d'accordo, perfettamente d'accordo. L'onorevole Zucca ha detto che noi dobbiamo fare una svolta nel nostro cammino. No, onorevole Zucca, non dobbiamo fare nessuna svolta, dobbiamo solo procedere diritti e con decisione, perchè noi siamo del parere che la riforma agraria e gli Enti di riforma devono portare l'attenzione anche su altre terre. Io non so — non posso ovviamente saperlo — quale sarà la sentenza della Corte Costituzionale, ma se questa dovesse accogliere il nostro ricorso, io penso che noi dovremmo proprio pensare ad emanare una nostra legge per un ampliamento della riforma agraria. Questo, almeno, subordinatamente all'accoglimento...

DESSANAY (P.C.I.). Bisogna predisporla

subito, questa legge, perchè se la sentenza arriva domani...

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. L'ho qui con me questo progetto di legge, è già pronto. Non glielo mostro, perchè sarebbe un mettere il carro davanti ai buoi, ma sapia che il progetto è pronto.

CARDIA (P.C.I.). Ci sono molti progetti che lei tiene in serbo per troppo tempo.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. E' giusto che i progetti vengano presentati al momento opportuno: oggi sarebbe ancora prematuro, ma ci siamo ben resi conto dell'opportunità di essere pronti. Io penso che un'eventuale nostra legge — nel caso in cui, come mi auguro, potessimo emanarla — dovrebbe contemplare proprio le possibilità di allargare l'azione dei nostri Enti di riforma. Naturalmente si opererebbe nei settori dove è possibile ed opportuno, settori che in Sardegna davvero non mancano.

In conclusione, devo rispondere che allo stato attuale delle cose non mi è facile intervenire più profondamente e dare un giudizio più dettagliato sulle questioni che sono state portate: non si è potuto sempre ottenere che queste lamentele venissero soddisfatte, come era nostro desiderio nei casi in cui esse parevano fondate; ciò si è anche verificato perchè non potevamo apprendere direttamente i dati di fatto necessari.

Per quanto riguarda il nostro controllo sugli Enti di riforma, la nostra posizione è netta, chiara, inequivocabile: noi riteniamo che gli Enti di riforma che operano in Sardegna, Enti che investono problemi così profondi, così importanti sia dal punto di vista agricolo che da quello economico-sociale, non debbano e non possano essere sottratti a coloro che sono gli amministratori della Sardegna per volontà ed elezione popolare. (*Vivi consensi nei settori di centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Consiglio ha ritenuto di dover fare oggetto di un'unica discus-

sione gli argomenti portati da una interrogazione, da due interpellanze e da due mozioni. A chiusura della discussione il Presidente del Gruppo di maggioranza ha presentato un ordine del giorno e mi ha accennato alla possibilità di approvare un ordine del giorno concordato. Quindi, per dar modo ai Gruppi di consultarsi in merito, sospendo la seduta per mezz'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 11 e 50, viene ripresa alle ore 12 e 30*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORRIAS.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno: il primo è firmato dall'onorevole Amicarelli e dall'onorevole Milia, il secondo dagli onorevoli Torrente, Zucca, Casu, Nioi, Dessanay e Prevosto. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

Ordine del giorno Amicarelli - Milia:

«Il Consiglio regionale, considerata l'importanza economica, sociale ed agricola degli Enti di riforma, che investono uno dei più delicati settori dell'economia isolana e costituiscono uno degli strumenti fondamentali della rinascita sarda; riconosciuta l'attività svolta dall'Amministrazione regionale per rivendicare alla Regione il diritto al controllo degli Enti di riforma, operanti in Sardegna sia per mezzo della richiesta di delega, ufficialmente formulata al Ministero dell'agricoltura e foreste ai sensi del combinato disposto degli artt. 5 del D.P.R. 19-5-1950, n. 327, e 3 del D.P.R. 27-4-1951, n. 265, e sia per mezzo dell'impugnativa nanti la Corte Costituzionale del comma secondo dell'art. 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, e dei DD.PP.RR. 27 aprile 1951, numero 264 e 265, riguardanti l'istituzione di una Sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente Autonoma del Flumendosa e dell'Ente per la Trasformazione Fondiaria ed Agraria in Sardegna; impegna la Giunta regionale a proseguire la sua opera onde ottenere il controllo sul funzionamento tecnico ed amministrativo dei due Enti di riforma, operanti in Sardegna».

II LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

23 GIUGNO 1956

Ordine del giorno Torrente - Zucca - Casu ed altri:

«A seguito della discussione sulla mozione n. 42 concernente il controllo sugli Enti di riforma operanti in Sardegna, il Consiglio regionale, presa in esame l'attività dell'E.T.F.A.S. e della Sezione autonoma dell'Ente Flumendosa; considerati gli inadeguati risultati conseguiti fino a questo momento nel campo sociale, economico e tecnico; convinto della necessità e dell'urgenza di sviluppare la loro azione e di adeguarla alle particolari esigenze della Sardegna; tenuti presenti gli articoli 3 dei decreti P. R. 27-4-1951, n. 264 e n. 265; senza pregiudizio di ogni altra azione della Regione per rivendicare la sua competenza primaria in materia di riforma fondiaria; in attesa del giudizio della Corte Costituzionale sui ricorsi pendenti in materia di Enti di riforma nella Regione Sarda; impegna la Giunta a riproporre in termini politici al Governo centrale l'esigenza di una delega immediata alla Regione Sarda per l'esercizio dei poteri di vigilanza e di coordinamento sugli Enti di riforma operanti in Sardegna».

PRESIDENTE. A seguito della presentazione dell'ordine del giorno Torrente - Zucca ed altri si intende ritirata la mozione numero 42. Ha domandato di replicare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo che non sia il caso di polemizzare su qualche dato o su qualche episodio che sono stati portati all'attenzione del Consiglio regionale nei vari interventi, anche se riteniamo che per taluni di essi non sarebbe difficile.

Gli Enti di riforma hanno la responsabilità di non aver mai fornito nè alla Regione nè al Consiglio regionale o all'opinione pubblica i dati, le cifre, i resoconti della loro attività, pur avendone l'obbligo secondo la legge, attraverso la presentazione dei bilanci preventivi e consuntivi, attraverso la presentazione dei programmi della loro attività alla Regione Sarda. Ciò che ora soprattutto conta, indipendentemente da discordanze su alcuni dati o episodi, è il

quadro generale quale è risultato dalle cifre e dalle statistiche, quadro dal quale risulta che gli Enti di cui trattasi — specialmente l'E.T.F.A.S. — seguono un indirizzo e un metodo di direzione che si pongono spesso fuori della costituzione, della legge e anche delle disposizioni ministeriali: in ogni caso fuori e al di sopra della Regione.

Con ciò noi non neghiamo assolutamente quello che c'è di positivo nei risultati degli Enti di riforma; non lo abbiamo mai negato e non lo negheremo mai. Ma i risultati positivi — frutto di lotte continue degli assegnatari e dei lavoratori — sono ancora parziali, inadeguati, non attinenti agli scopi fondamentali e strutturali degli Enti di riforma, non proporzionati alle esigenze dei contadini e della popolazione sarda e neppure proporzionati ai mezzi effettivi disponibili ed a quelli spesi.

Noi non ci scandalizziamo dei debiti e delle spese; siamo pronti ad approvare altri stanziamenti ed altri debiti, purchè ci sia fornita la garanzia che le somme vengano spese per il raggiungimento pieno degli scopi istitutivi degli Enti. Pertanto, non abbiamo mai inteso agevolare l'opera di coloro che lanciano sassate contro la riforma agraria, onorevole Presidente. Noi comunisti ci battiamo per una giusta ed ampia applicazione della legge stralcio che apra la strada ad una riforma fondiaria adeguata alle condizioni della Sardegna e fondata sul limite generale e permanente della estensione della proprietà terriera. Per questo, noi ci battiamo per la democratizzazione degli Enti di riforma e per il controllo e la vigilanza della Regione su di essi. Il progetto di legge Colombo e la stessa lettera della Giunta regionale ci hanno confermato che questa esigenza è fondata e che su questa esigenza c'è l'accordo degli uomini e dei cittadini onesti.

Riproponiamo alla Giunta una forte azione politica per ottenere dal Governo la concessione immediata della delega, senza pregiudizio dell'azione in corso presso la Corte Costituzionale e di ogni altra azione rivendicativa della competenza della Regione in materia di riforma fondiaria.

II LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

23 GIUGNO 1956

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Io devo prendere atto, signor Presidente della Giunta, che ella non è stata in grado di dare al Consiglio le dilucidazioni che il Gruppo socialista aveva richiesto attraverso la sua interpellanza. Ella ha confessato stamane che, malgrado la richiesta esplicita dei risultati dell'inchiesta ministeriale sugli Enti di riforma, la Giunta regionale — massimo organismo politico della Regione — oggi non è in condizione di chiarire al Consiglio quali siano stati questi risultati, poichè il Ministero non ha voluto comunicarli.

Basterebbe questo fatto, onorevole Presidente della Giunta, per dimostrarle che, in realtà, di una svolta si ha bisogno: innanzitutto nei rapporti tra Giunta regionale e Governo. Fino a quando la Giunta regionale non sarà in grado di avere una risposta ad una lettera inviata dal suo Presidente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministro all'agricoltura, fino a quando la Giunta non sarà in grado di conoscere i risultati di una inchiesta condotta in Sardegna, ebbene, non si potrà negare che occorre una svolta nei rapporti tra Giunta regionale e Governo. Occorre una svolta, evidentemente...

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Ma la svolta della quale lei ha parlato nella discussione è un'altra!

ZUCCA (P.S.I.). Parlerò anche di quella, onorevole Presidente della Giunta.

Ella ha affermato oggi, per la prima volta in questo Consiglio, non solo di essere a favore della riforma agraria, ma di ritenere insufficiente l'attuale riforma della legge stralcio e quindi di auspicare che la Corte Costituzionale riconosca al più presto la competenza della Regione in materia, sì che la sua Giunta possa proporre al Consiglio e al popolo sardo una riforma ben più estesa e ben più ampia di quella prevista dalla legge stralcio. Ebbene, onorevole Presidente della Giunta, se ella veramente intende realizzare ciò che oggi ha affermato, è evidente che occorrerà anche una svolta in tutta

la sua politica e, direi, una svolta anche nella maggioranza che sostiene la Giunta. Tenga presente che chi lancia sassate contro la riforma agraria siede non in questi banchi, ma in quelli da cui provengono i voti a sostegno della sua Giunta. Quindi, quando ella sostiene che di svolta non vi è bisogno, evidentemente contraddice la sua affermazione di voler realizzare in Sardegna una seria riforma agraria.

Occorre una seria riforma agraria, onorevole Giua, ma mi risulta che il suo partito, in Consiglio o in sede parlamentare, non si è mai battuto a favore di una qualunque riforma agraria, ostacolando anzi qualunque riforma e lottando unicamente a favore della iniziativa privata.

Una svolta, quindi, è necessaria, onorevole Presidente della Giunta; noi attendevamo da lei non tanto un giudizio sui minuti dettagli dell'attività dell'E.T.F.A.S. e dell'Ente Flumendosa (è chiaro che occorrerebbe in proposito fare degli accertamenti diretti per potersi pronunciare), quanto un giudizio complessivo sugli Enti di riforma, sul loro operato, sui risultati che hanno raggiunto in base agli anni in cui hanno operato in Sardegna, in base alle ingenti somme che hanno speso. Nessuno di noi vuole risparmiarsi quattrini, quando sono bene spesi; noi abbiamo tentato di dimostrare in questo dibattito — ed ella di questo non ha voluto tener conto — che le somme che si sono spese in Sardegna dagli Enti di riforma sono di molto sproporzionate ai risultati ottenuti.

C'è stata un'inchiesta, i cui risultati non sono noti neppure al Parlamento, in quanto il Ministro Colombo si è rifiutato, fino a questo momento, di rispondere ad un'interrogazione del senatore Lussu in proposito: perchè? Evidentemente perchè le critiche che abbiamo portato nel dibattito sono fondate, evidentemente perchè i risultati di questa inchiesta sono esplosivi; diversamente non sarebbe stato necessario nascondere al Parlamento, al Consiglio regionale, e alla Giunta, i risultati di questa inchiesta. La verità è che l'opinione pubblica in Sardegna sostiene che da questa inchiesta sono emerse delle situazioni che riguardano non soltanto il costume, la morale politica, ma anche se fossero

note, l'Autorità giudiziaria. Questo è ciò che pensa il popolo sardo o la gran parte del popolo sardo che si occupa di riforma agraria e di Enti di riforma.

La verità è che ancora una volta, onorevole Presidente della Giunta, ella si è limitata a mandare una lettera per avere la delega, a mandare un'altra lettera per conoscere i risultati dell'inchiesta, e non ha ottenuto nè la delega nè i risultati dell'inchiesta. Quando noi accusiamo d'impotenza questa Giunta nei confronti del Governo centrale, crediamo di non dire nulla di inesatto. Occorre una svolta in questo senso, occorre mettere i problemi in termini politici e non in termini burocratici: questo diciamo da sei anni a questa parte e questo continueremo a ripetere fino a che la vostra politica non sia cambiata.

PRESIDENTE. L'onorevole Amicarelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

AMICARELLI (D.C.). Due parole soltanto vorrei dire sulla mia intenzione nel proporre l'ordine del giorno. Si tratta di eliminare la critica facile, semplice, scorrevole, clamorosa, che è fatta solo per la folla, e badare — noi uomini consapevoli — alla sostanza delle cose. Ciò che è emerso in questo dibattito è soprattutto la necessità di difendere risolutamente le nostre competenze. Questo sia chiaro, come oggi è anche chiaro che la soluzione della questione di fondo è affidata alla Corte Costituzionale.

Noi dobbiamo attendere; diversamente, amici, se ci perdiamo nelle chiacchiere vane, corriamo il pericolo che il giudizio di molti Sardi diventi negativo nei nostri confronti. Noi dobbiamo ripristinare la dignità delle nostre discussioni, sfrondarle della demagogia, della critica ad ogni costo. Qui si sono volute ripetere critiche già mille volte dette e ridette e pubblicate, come sembra faccia comodo a certuni. Esaminiamo i fatti con serietà: ogni opera grande ha le sue manchevolezze, che vanno, sì, modifi-

cate, ma senza pretendere l'infallibilità.

Amici, questo è un momento di gravità eccezionale per questa nostra cara Isola; noi dobbiamo lavorare per la sua redenzione, per la sua rinascita; ma non solo verbalmente. Operiamo in silenzio, senza lasciarci prendere dalla mania di parlare, parlare e parlare ad ogni costo.

PRESIDENTE. La Giunta accetta i due ordini del giorno presentati?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accetta il primo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione. Metto in votazione la mozione urgente Cherchi ed altri sulla disdetta intimata dall'E.T.F.A.S. a 48 coloni di Fertilia di ridimensionare i poteri attualmente in possesso dei coloni dell'ex Ente Sardo di Colonizzazione a Fertilia. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione, secondo l'ordine di presentazione, i due ordini del giorno. Chi approva quello Amicarelli - Milia alzi la mano. *(Viene chiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione l'ordine del giorno Torrente - Zucca - Casu ed altri. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

I lavori del Consiglio riprenderanno il 2 luglio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956